ANNO IV 1851 - N° 51

L'OPINIONE

Giovedì 20 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 19 FEBBRAIO.

ALLE COMPAGNIE

PER LE STRADE FERRATE.

Una prova non dubbia della prosperità degli Stati Sardi è quella di vedervi sorgere le Compagnie per le strade ferrate, quando appunto nel resto di Europa questo importante ramo di pubblica prosperità va decrescendo in modo d'essersi quasi reso impossibile ogni ulteriore suo sviluppo. Vogliamo per ora citare alcune Compagnie, la cui esistenza non può più mettersi in dubbio e sono:

1. La Compagnia di Savigliano.
2. » di Pinerolo.
3. » da Casale a Valenza.
4. » da Mortara a Vigevano.
5. » da Genova a Voltri.
6. L'estensione di quella di Savigliano fino a Cuneo.
7. Quella pel ramo della suddetta da Cavallermaggiore a Bra.

Noi non abbiamo il minimo dubbio intorno alla possibilità della realizzazione di tutte queste imprese e del loro prospero successo, quando alla loro esecuzione presieda il principio vitale, vogliam dire l'economia del capitale da impiegarsi e l'economia nel loro esercizio. Senza andar per le lunghe noi, per gli studi e per l'esperienza che possiamo vantare in questo genere di imprese, asseriamo essere possibile anzi facile costruire le sopra citate strade, non oltrepassando la spesa di 100 lire al metro, compreso il materiale per l'attivazione, e che l'esercizio delle medesime non costerà mai più di L. 10 al metro.

Noi crediamo rendere importante servizio al paese coll'intrattenerci alquanto in maggiori particolari che facciano conoscere a quali condizioni sia verificabile quanto abbiamo sopra asserito.

Ecco le principali basi di economia:

1. Costrurre le suddette strade a semplice ruotaia e persuadersi talmente della sufficienza di questo sistema da abbandonare l'improvvida misura di acquistare i terreni e fare le opere d'arte ed i terrapieni per due ruotaie. A conferma di tale sistema citeremo l'autorità dell'esempio di alcune principali strade della Germania, dove si fa un estesissimo traffico e che sono costrutte a semplice ruotaia; citeremo l'autorità della scienza trascrivendo qui le parole colle quali i signori Stephenson e Swinburne, non dirò consigliavano, ma piuttosto imponevano alla Confederazione Elvetica di costruire definitivamente anche le principali strade ferrate della Svizzera a semplice ruotaia.

Ecco le loro parole:

» Noi raccomandiamo fortemente di tracciare » e di costruire tutte le linee *senza eccezione*, a » semplice ruotaia, e così farle fino da principio » senza occuparsi della possibilità che vi possa » essere aggiunta una seconda ruotaia; questa » spesa addizionale per la possibilità di una se» conda ruotaia fu fatta soventi con soverchia » precipitazione; un' attivazione ben regolata e » giudiziosa, ed all'uopo l'uso del telegrafo elet» trico, possono ritardare per ben molti anni la » necessità di una doppia ruotaia. »

Al dissopra poi delle autorità dell'esempio e della scienza dovrebbe stare la forza del raziocinio e del calcolo che nel presente argomento ci sembrano facilissimi ad instituirsi. Le strade ferrate delle quali parliamo, sono di un'importanza secondaria, e non si può credere che possano occorrere per esse più di cinque o sei corse al giorno; ma fossero ben dieci, esse possono tutte farsi anche con una semplice ruotaia. D'altronde è certissimo che gl'introiti di esse strade non aumenterebbero di un soldo per essere piuttosto a due ruotaie che ad una sola. E quando si volesse pensare anche ad un avvenire non sperabile, quando cioè la frequenza su tali strade di merci e passeggieri non potesse sfogarsi con una sola ruotaia, diremo che sarebbe sciocchezza spendere oggi un milione di più per costruire una data strada suscettibile di ricevere due ruotaie perchè forse un giorno presentandosi tale bisogno, si dovrebbe spendere un milione e mezzo per ottenere il suddetto intento. Diremo prima che gli interessi del milione, ora inutilmente speso, darebbero largamente la maggior spesa che occorrerebbe incontrare nel non sperato caso di dover far quella spesa; poi faremo riflettere quanto non sarebbe più savio divisamento il risparmiare ora certamente un milione piuttosto che evitare la probabilità di spenderne la metà in tempo remoto.

Noi auguriamo a tutte le imprese di strade ferrate la bella disgrazia di trovarsi nell'imbarrazzo di non poter trovar sfogo al traffico delle merci e passaggeri che loro si presentassero, perchè in tal caso sarà un bel pentirsi di non aver fatto le due ruotaie, allora si sarà ben contenti di spendere qualche cosa di più per fare una seconda ruotaia, perchè allora si avrà la certezza che il danaro che si va a spendere sarà bene impiegato.

In queste imprese l'importante è di assicurare la prima loro esistenza; all'avvenire penseranno esse stesse. Per molte strade poi la questione della prima economia di costruzione è questione di possibilità d'esistenza perchè si troveranno per molte di esse i capitali per farle a semplice ruotaia e non per farle a ruotaia doppia.

2. Una seconda condizione per l'economia delle strade ferrate sta nella costruzione dei manufatti di vario genere che per esse occorrono. E prima d'ogni altra cosa sono a proscriversi i sopra o sotto passaggi delle strade ordinarie attraversanti la strada ferrata, fuori che per quei rari casi nei quali un edificio sul sopra e sotto passaggio venga a costar meno che un attraversamento a livello. Per la costruzione poi dei ponti ed acquedotti oltre l'adottare i materiali più economici è da avvertirsi che sarebbe un grande errore quello di ammettere per le strade ferrate gli stessi bisogni e gli stessi modi di costruzione che si usano per le strade ordinarie. Pel passaggio di una strada ferrata su di un fiume od un corso d'acqua qualunque, ciò che importa di assicurare si è la solida collocazione delle rails, ma per la rimanente larghezza della strada il lavoro non ha bisogno di presentare altra solidità che quella necessaria pel passaggio delle guardie. Sarebbe quindi un inutile spreco di danaro il costruire le volte dei ponti ed aquedotti nel modo che si pratica per le strade ordinarie e basterà un solido appoggio per le rails che si può procurare molto economicamente con travature di legno od armature di ferro. Questa economia poi non consiste tanto nelle murature che si risparmiano quanto nel poter dispensarsi di passare colle livellette delle pendenze della strada sul dorso dei detti volti e così risparmiare grandi spese di movimenti di terreno.

3. La terza condizione d'economia sta nella distribuzione delle pendenze addottando per brevi tratti di lunghezza le pendenze fino al 12 e 14 per mille onde avvicinarsi all' andamento del suolo e così minorare l'altezza dei movimenti di terra e con questi anche l'occupazione del suolo e l'entità dei manufatti.

4. Il peso delle rails che non dovrebbe mai oltrepassare i 30 kilogrammi al metro corrente. Questo peso è superiore a quelle usate per molte strade principali d'Europa fra le quali citeremo la Lombardo-Veneta.

Recentemente, in Inghilterra, il giudizio degli uomini più competenti si è pronunciato per un ritorno al sistema di strade ferrate che colà chiamano *leggero*, cioè che fa uso di rails e locomotive più leggere di quello non siasi praticato negli ultimi tempi.

Questo ritorno o cambiamento d'opinione è dovuto all'esperienza ed alle serie riflessioni che si sono fatte in quel paese dopo aver consumate enormi somme in costruzioni colossali di strade ferrate. L'ingegnere Brunel non ha dubitato di sostenere avanti l'Areopago delle strade ferrate (l'Instituto degl'Ingegneri civili a Londra) che egli giudicava più solide le rails di 30 kil. al metro, che non quelle di kil. 42.

Questo ritorno al sistema leggero, se è riconosciuto di un'importanza essenziale in Inghilterra, lo è ben più per le strade del nostro paese, ove le rails e le ferramenta tutte, condotte sul luogo, vengono a costare pressochè il doppio che in Inghilterra.

4. Le locomotive sono altro grande oggetto di economia: noi pensiamo che quanto al loro numero bastano due pei primi 10 kilometri di strada, poi una ogni 10 kilometri di maggiore lunghezza della strada.

Quanto alla qualità, noi raccomandiamo quelle a quattro sole ruote e col serbatoio d'acqua collocato sulla locomotiva. Il costo primitivo di queste presenta considerevole economia, e più ancora ne presenta il loro uso pel minor consumo di combustibile che con esse si ottiene.

5. La fornitura di tutti gli altri veicoli deve pur farsi colla voluta parsimonia, il numero delle carrozze dovrebbe limitarsi a due per kilometro pei primi dieci kilometri di strada, ed una per per ogni kilometro successivo. Metà di queste di secondi posti, metà di terzi. Pei primi posti dovrebbe bastare un compartimento in alcune delle carrozze dei secondi posti.

I carri da merci e da bestiami non dovrebbe mai farsi che dopo ben riconosciuto il loro bisogno, accendendo in molte strade di aver per questi veicoli nessun profitto, ed invece la spesa dei fabbricati per custodirli.

6. Anche la fornitura di tutto il rimanente materiale di ferro fisso che occorre per le strade di ferro deve essere provveduta colla maggiore parsimonia. Tre o quattro piatteforme bastano per i bisogni di ciascuna stazione principale nelle strade d'importanza secondaria. I serbatoi e le grue abbisognano solo ogni 15 chilometri di strada, e gli scambi si devono ommettere nelle stazioni dove non può occorrere aumento o cambiamento di veicoli.

7. Da limitarsi le provviste per la ferramenta tutta detta di ricambio, tanto pel materiale mobile che fisso, occorrendo per molti casi che prima di essere impiegato l'interesse del prezzo di costo ne viene a duplicare la spesa, e spesso ancora diventano inutili pei cambiamenti che si vanno introducendo nel materiale cui dovrebbero servire.

8. Viene per ultimo ed importantissimo argomento di economia la costruzione delle stazioni. Noi sosteniamo che vi possono essere molte linee di strade ferrate per le quali non si dovrebbe incontrare alcuna spesa di stazioni, ed in Inghilterra dopo aver scialaquate immense somme nelle stazioni si fanno ora dei rami di strade che non solo si dispensano nelle stazioni, ma fanno perfino distribuire i biglietti dalle medesime guardie che hanno stazione a quei punti donde si staccano le strade di diramazione. Ma senza spingere l'economia fino a questo segno noi consigliamo la più grande parsimonia nelle stazioni, sia nell'ampiezza sia nelle qualità delle costruzioni.

Dopo l'esposizione che abbiamo fatto di tutte le risorse economiche di cui pensiamo dèbbano approfittare gli eletti a presiedere alla costruzione delle strade ferrate ci sia lecito far voti perchè esse siano per appunto messe ad esecuzione nell'imminente deliberazione che sta per prendere l'Amministrazione della strada di Savigliano che oggi stesso riceverà le proposte per l'esecuzione della strada, e che fra dieci giorni mostrerà al pubblico colla sua decisione con qual sistema ella intende regolarsi nel dar esistenza alla prima strada ferrata attivata in paese per conto della privata industria. Speriamo che la più severa economia presiederà alle sue decisioni.

Ingegnere GIULIO SARTI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge abolitiva delle bannalità è votata e tal quale venne sancita dal Senato. Ieri ci avvenne di dire come evidente risultasse il pensiero della maggioranza di accettare anche qualche massima meno che conveniente nell'intento di togliere di mezzo prontamente quell'avanzo dei tempi feudali e di non esporre il principio che informa la legge a nuove e pericolose peripezie nel ritorno di essa all'altra Camera. E quel pensiero istesso dominò tutta la tornata d'oggi. Molte eccellenti cose furono dette ancora e da Pescatore e da Cornero e da Lione e da Pinelli; ma la maggioranza si tenne salda.

Ora dunque le bannalità di ogni specie sono abolite o (per attenerci più strettamente allo spirito della legge) sono trasformate; e per questa sessione non parliamone più. Forse se ne avrà a parlare sotto altro nome in un'altra prossima, quando infinite questioni si solleveranno in proposito davanti ai tribunali: allora la maggioranza non sappiamo se sarà tanto paga della sua condiscendenza verso un altro potere. Ad ogni modo però il popolo sappia che un diritto pregiudizievole alla libertà ed all'uguaglianza civile venne cancellato... se non altro di nome.

Sulla domanda di tredici deputati la Camera deliberava di congregarsi stanotte in comitato segreto per interpellanze al Ministro della Guerra. Se siamo bene informati, avrebbe dato motivo tale straordinaria adunanza un fatto non dissimile da quello recentemente avvenuto nel Belgio tra il deputato di Brusselle Thieufry ed il generale Chazal. Qui pure qualche uffiziale dell'esercito, contro il disposto dell'art. 51 dello Statuto, si sarebbe arrogato di provocare di quelle spiegazioni che si dicono più che verbali da parte di un onorevole deputato, il sig. Paolo Farina, per un fatto da lui prodotto dalla ringhiera dell'Assemblea legislativa. Quale deliberazione siasi presa in proposito nel Comitato tenuto stanotte, noi non sappiamo: nè, sapendolo, per la riserbatezza decorosamente osservata dalla Camera, vorremmo dirlo. Non possiamo però esitare a credere che, qualunque sia quella deliberazione, essa sarà sempre tale da guarentire da qualsivoglia pretesa meno che convenevole i diritti inviolabili dei Rappresentanti della Nazione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Suisse*, organo del Consiglio federale, sotto data del 16 pubblica la seguente nota: « Parrebbe che qualcosa abbiano di credibile le voci che ne giungono da qualche tempo, specialmente dalla Germania, sul proposito di un intervento diplomatico od anche armato nella Svizzera. La Prussia s'incaricherebbe particolarmente di noi: a questo riguardo si parlò d'un cordone di sicurezza o d'un corpo d'osservazione da stabilirsi sulle nostre frontiere. D'altra parte l'Austria si proporrebbe di comprimere il Piemonte, ed i giornali alemanni che ci arrivano oggi continuano a parlare di un movimento considerevole delle truppe verso il Sud; l'armata austriaca in Lombardia sarebbe aumentata di 40m. uomini, ed appoggierebbe sulle frontiere del Piemonte le trattative o, a meglio dire, le intimazioni della diplomazia. Si vorrebbe ricondurre il Piemonte e la Svizzera, il cui regime però cagiona pochi disturbi alle Potenze del Nord, ad un sistema di governo più conforme alle massime adottate nelle ultime conferenze di Varsavia. Sarebbe la Santa Alleanza del Nord che viene a dettare le sue leggi al Sud; dacchè si pretende che essa non si arresterà a sì poco.

» Nell'attuale situazione dell'Europa non è veramente fuor di luogo apprezzare siffatti avvertimenti, prendere atto di siffatti progetti. Ciò non pertanto noi persistiamo nel credere che si esageri il pensiero delle Potenze del Nord, e che esse non spereranno così facilmente, come lo si dice, il primo colpo di cannone, poichè tratterebbesi nè più nè meno di sottomettere una vasta parte del Continente alla loro volontà. Ora questi abusi della forza non paiono più possibili, anche quando si potessero commettere con qualche esito, ciò che è pure assai dubbio.

» Pare che gli appunti, che si fanno ed alla Svizzera ed al Piemonte, si fondino specialmente sull'asilo accordato ai rifugiati politici. Questi gravami sarebbero affatto contrarii al sentimento d'umanità a cui la Svizzera ha per conto suo generosamente obbedito, mettendo però la massima cura nell'impedire ogni tentativo contro gli Stati vicini. Il Piemonte ha fatto altrettanto; ed i rifugiati in quel paese hanno molto bene compreso i loro doveri e non hanno mai abusato dell'ospitalità loro accordata.

» Un'aggressione adunque sarebbe affatto ingiustificabile ed odiosa. Per quanto riguarda la Svizzera, essa non ha che ad esporre all'Europa quanto fece in risposta alle note che, dicesi, sarebbero già pervenute al Consiglio federale.

» Noi non possiamo ammettere la possibilità di un attacco diretto contro le sue instituzioni, perchè queste sono precisamente la miglior garanzia che la Svizzera possa dare all'Europa. La Svizzera ha per sè il buon diritto; se il diritto non ha più valore, ella sa che cosa le resti a fare.

» Quanto all'affare di Neuchâtel, sarà opportuno occuparsene, quando la Prussia avrà formulato precisamente i suoi reclami »

FRANCIA

Parigi, 16 *gennaio*. Il *Moniteur* pubblica nella sua parte ufficiale la legge relativa alla convenzione postale conchiusa fra la Francia e la Sardegna: esso pubblica inoltre un decreto del Presidente della Repubblica, con cui si nomina il generale Herbillon a comandante della 1.a brigata della terza divisione dell'esercito di Parigi, in luogo del generale Julien; il generale Carlo Levaillant a comandante della seconda suddivisione della settima divisione militare a Tolone, il generale Mellinet a comandante d'una brigata d'infanteria a Lione, ed il generale Noël a comandante della 4.a suddivisione della 16.a divisione militare ad Alençon.

Alcuni giornali affermano che il generale Julien fu costretto a chiedere d'essere posto in disponibilità, per le stesse ragioni che cagionarono la destituzione del generale Neumayer.

L'*Evenement* scrive che nel consiglio che i ministri tennero ieri all'Eliseo, si sarebbe trat-

tato della quistione germanica e della proposizione d' amnistia presentata dai membri della sinistra. Il consiglio sembra contrario ad un' amnistia generale, ma avrebbe intenzione di concederne delle parziali. Così ha già fatto l' anno scorso. Indusse l'Assemblea a respingere la mozione d'un'amnistia generale, dopo di che esso concesse la grazia a parecchi detenuti politici. Quanto alla quistione germanica, altre proteste sarebbero state inviate alle potenze tedesche, contro l'ammessione di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica.

Sembra certo, scrive il *Messager de l'Assemblée*, che il sig. Vaisse non aveva tolto consiglio dall'Eliseo, quando dichiarò all' Assemblea che la legge del 31 maggio sarebbe pure applicata all'elezione del presidente della Repubblica. Si aggiugne che quest'iniziativa non fu approvata da Luigi Bonaparte, il quale è tuttavia incerto fra il progetto di far ritorno eccezionalmente al suffragio universale per la nomina del Presidente, e quello di domandare delle modificazioni alla legge del 31 maggio.

I rappresentanti bonapartisti hanno annunciato l'intenzione che hanno di appoggiare la petizione rivestita di 53 firme, che fu presentata ieri all'Assemblea, e con cui si domanda che l'indennità dei rappresentanti sia ridotta da 9 mila franchi a tre mila. Già il *Pays* sorge a difendere quella petizione, e a dimostrare come non solo bisogni ridurre ma debbasi pure abolire l'indennità dei rappresentanti. In queste contingenze, non si può vedere in questa proposizione altro che una rappresaglia contro la maggioranza che ha ricusata la dotazione.

Iersera la riunione delle Piramidi tenne seduta e nominò a suo presidente il sig. Baroche, ed a vice presidenti i signori Beugnot e Leon Faucher.

INGHILTERRA

-- Nella controversia insorta sull' autenticità della sedia o cattedra di S. Pietro conservata nel Vaticano, la rinomata lady Morgan aveva emesso l'opinione che la detta sedia non ha mai appartenuto al Principe degli Apostoli, ma che era di provenienza musulmana, come lo comprova l'iscrizione araba sul dorso della medesima. Un dotto orientalista contradisse questa asserzione, appoggiandosi sulla circostanza che i musulmani nel periodo più florido della loro potenza non usavano mai sedie. Lady Morgan risponde ora nel *Daily News* a questa obbiezione, affermando che i Turchi alla presa di Costantinopoli nel 1453 vennero in possesso delle sedie eleganti lasciatevi dai Latini, e che il Califo Othman perdè la vita perchè ebbe l'ardire di sedersi sulla scranna della gran Moschea di Medina, sulla quale Maometto era solito a riposarsi. Lady Morgan suppone che la cattedra di S. Pietro possa essere il trono di Saladino, il quale cadde nelle mani dei Crociati e fu mandato come un trofeo a Roma dopo essere stato spogliato delle pietre preziose che lo adornavano, lasciandovi sul dorso l' iscrizione che tuttora esiste: *Non havvi che un solo Dio, e Maometto è il suo profeta.* In diverse moschee di Costantinopoli le sedie prima usate nel culto greco cristiano furono conservate ed adoperate dai Musulmani apponendovi la suddetta iscrizione, che rende sacri nel loro culto tutti gli oggetti.

Londra, 14 *febbraio.* La scorsa notte fu arrestato un individuo per nome Charles Gill, accusato di aver minacciata la vita di lord J. Russell mediante una lettera al medesimo diretta, in cui dichiarava che avrebbe cacciata una palla in testa al ministro, se questi non assentiva ad alcune richieste da lui avanzate.

I giornali protezionisti cantano vittoria per il risultato della votazione sulla mozione del signor Disraeli per il sollievo degli interessi rurali. » Questa mozione « dice l'*Herald* » cadde soltanto per la maggioranza di quattordici voti in una Camera di 553 votanti, compresi i segretari e lo speaker e con esclusione dei voti pareggiati. Non ostante l'ammonizione del primo ministro di non eccitare le menti della popolazione agricola con speranze che non possono essere realizzate, noi li esortiamo di essere di buon umore, perchè se saranno fedeli a se stessi otterranno quanto prima un sollievo ai mali sotto i quali soffrono. »

AUSTRIA

Un ordine del ministero di guerra stabilisce, che l' ordinanza del ministero della giustizia, la quale dispone, che nel caso di una condanna giudiziale contro la persona di un ecclesiastico cattolico, gli atti del processo sono da doversi presentare all' esamina del rispettivo vescovo, è pure applicabile alle corti di giustizia militari.

È stato pubblicato un decreto che sottopone al dazio di consumo la birra nel Regno Lombardo-Veneto. La tassa è così gravosa che probabilmente sarà il colpo di grazia alla fabbricazione e al consumo della birra in quel Regno.

GERMANIA

Assia Elettorale. Il generale conte di Leiningen interrogò il ministro della guerra se egli aveva confidenza nelle truppe per impiegarle, al bisogno, all'esecuzione dei disegni federali. Il Ministro allora intimò ad ogni ufficiale di dichiarare formalmente nel termine di 24 ore se in avvenire sarebbe pronto ad obbedire senza condizione ai suoi superiori, ed a riconoscere le ordinanze del settembre dell'anno scorso. In caso affermativo dovevano obbligarvisi per iscritto, ma ciò non avrebbe cancellato le pene in cui furono incorsi per atti commessi in addietro.

Parecchi ufficiali i quali hanno data la loro dimissione, senza poterla ottenere, saranno costretti ad accettare condizioni sì inique. Il generale Peucker sarà probabilmente surrogato nelle sue funzioni dall'antico ministro della giustizia Widen.

PRUSSIA

Berlino, 13 *febbraio.* Sebbene si sia cercato con ogni studio di nascondere l' oggetto della missione diplomatica affidata al sig. Sponnek, tuttavia dai suoi risultamenti si conobbero i principii.

Tutte le condizioni convenute dai commissari federali colla luogotenernza dei due ducati vennero cangiati. Erasi promesso che la maggior parte dell' armata dello Schleswi-Holstein verrebbe impiegata nell' occupazione delle piazze forti del paese e segnatamente di Rendsburgo e di Friederichsort. Il rimanente doveva essere accantonato nel Sud. Invece le due fortezze anzidette e vennero presidiate dai danesi e dalle truppe federali.

La Commissione federale aveva convenuto che le truppe danesi abbandonerebbero lo Scleswig meridionale nello stesso tempo che le truppe olsteinesi. Inoltre, per quanto consta dai documenti presentati dal barone Arnim alla prima Camera di Prussia erasi stabilito, che quanto gli ordini dei commissarii non incontrassero alcuna opposizione l'armata federale non entrerebbe nel territorio dell' Holstein ma sosterebbe alla frontiera. Ebbene malgrado i lamenti e le energiche proteste degli abitanti, il paese è inondato da truppe federali, che a quanto pare intendono fare lunga dimora.

Lo scambio dei prigionieri doveva aver luogo immediatamente: i prigionieri danesi furono rinviati nei loro paesi, ma quelli dei ducati aspettano in gran parte di essere liberati.

Quindi da questi fatti appare chiaro che la missione del sig. Sponnek era di rompere le stipulazioni già conchiuse e di farne altre favorevoli interamente alla Danimarca.

Un dispaccio telegrafico annuncia che il signor di Manteuffel ed il principe di Schwarzenberg dovevano trovarsi a Dresda pel giorno 19. Per questo giorno medesimo dovevansi trovare a Dresda i signori De Buol Schauenstein e De Prokesch.

Ciò che più vivamente interessa l' opinione pubblica a Berlino si è l' occupazione fatta dai danesi delle opere esterne di Rendsburgo, e il progetto che sembra avere il ministero di presentare una legge elettorale, la quale richiamerebbe in vita gli antichi Stati generali.

La quistione delle fortezze si tratterà oggi alla Camera quando verrà in campo la proposta del sig. Arnim.

RUSSIA

Abbiamo da Cracovia, 6 febbraio:

» Secondo corrispondenze e notizie che ci pergiungono dalla Polonia del congresso, regnerebbe un vivo movimento nelle masse di truppe concentrate in quel paese. Tra Czestochowa e Wielum vi si trova una considerevole forza armata con 160 cannoni.

» Tutti i villaggi dell'antico Voivodato di Cracovia sono occupati da truppe di fanteria, e sulla linea così importante per la Russia da Brzesclitewski fino a Kalisch vi sono collocati, dicasi quello che si voglia in contrario, non meno di oltre 200,000 uomini. Inoltre si è sparsa qui tra noi la notizia che va trovando di giorno in giorno più credenti, di un congresso di monarchi che avrà luogo in Varsavia nel mese di marzo del corrente anno. Con ukase del 29 dicembre 1850 è stato rigorosamente inibito il trasporto d' argento tanto in verghe che in moneta coniata in tutto l'impero, nel regno di Polonia e nella Finnlandia. »

SPAGNA

Madrid, 11 *febbraio.* Si è nell'aspettativa di qualche collisione fra il Ministero e la Camera dei Deputati. Si direbbe che il Gabinetto è incerto di presentare le sue riforme economiche ed amministrative, di cui si parlava tanto quando giunse al potere.

La Camera dei Deputati doveva occuparsi quest'oggi della quistione intorno alla vendita dei beni dell'ordine Gerosolimitano. Il rapporto della Commissione è interamente conforme al progetto del Governo. I dibattimenti più serii avranno luogo in occasione del bilancio e del regolamento del debito pubblico.

Il generale Concha è stato nominato vicepresidente del Senato in rimpiazzo del principe di Anglona defunto.

TURCHIA

Zagabria, 13 *febbraio.* Parecchie centinaia di insorgenti arrivarono ai 6 da Novi e Pridor in Bihac e determinarono di andar a prendere da ogni casa della Kraina un armato e di partire ai 9 o 10 in massa per Kliuc. Essi vogliono attaccare Omer Pascià a Serraglio, chiudervelo, o costringerlo ad abbandonare la Bosnia. Gli Erzegovini sottto Kavas Pascià sono destinati ad attaccare il distaccamento presso Kogniza e ad unirsi presso Serraglio agli insorgenti della Kraina e della Posnania. La *Gazzetta di Zagabria* dubita del buon esito di questo piano, essendo troppo estesa la linea degli insorti.

Si scrive da Constantinopoli al *Pesti Napló*, che i dissidi insorti fra l'emigrazione ungherese in Kiutahia sono sedati. Guidati da Berczenczey alcuni di essi si presentarono a Kossuth, e lo pregarono della sua mediazione. Kossuth tenne un discorso di quattro ore. Non si sa ancora il tempo in cui cesserà l'internamento, e i rifugiati sono custoditi col maggior rigore, la città è circondata dal militare, e non si lasciano entrare che persone conosciute.

— Sulla nomina del sig. Conemenos a Caimacam di Samo il nostro corrispondente dà i seguenti ragguagli:

Samo, 23 *gennaio* 1851.

Tosto che arrivò a Samo il sig. Conemenos, gli uomini sensati conobbero di quale importanza fosse la sua missione. I suoi detti e i documenti che mostrò, dimostrarono come la commissione samiotta spedita a Costantinopoli eccitata dai rivali del signor Conemenos o dagli emuli del principe di Samo aveva sparsi i più odiosi sospetti contro l'incarico conferito al primo.

Mentre alcuni uomini sensati vedevano il pericolo cui s'andava incontro, disobbedendo agli ordini imperiali, i membri della commissione che tornavano da Costantinopoli, spargevano nel pubblico che il sig. Conemenos era del partito di Vogorides, e che qualora fosse stato ricevuto a Samo, avrebbe costretto i cittadini a pagare 2 milioni di piastre a Vogorides, giustificando così non solo l'amministrazione di quest'ultimo, ma spianando anche la via del principato a Mussurus. I documenti recati dal signor Conemenos si tacciarono di falsità e si persuadeva al popolo che quand'egli non venisse accolto, la Porta lo richiamerebbe, ed avrebbe nominato in sua vece un'altra persona nemica al principe Vogorides. Siffatta idea veniva sostenuta dal signor Svorono, che sventuratamente trovasi a Samo come agente consolare della Russia.

Invece di spiegare convenientemente le istruzioni del sig. Titow, ministro dello czar presso la Porta, il signor Svorono disse che questi avea raccomandato il sig. Conemenos soltanto per riguardi personali, ma che se i Samiotti non avessero voluto ricevere il sig. Conemenos, nessuno ve li avrebbe potuto costringere. I motivi che inspirarono a Svorono questa condotta, sono noti, fa come il lupo quando vi è temporale, tiene causa comune coi briganti. Egli contribuì alla soppressione delle dogane del paese e guadagnò immensamente, si acquistò delle simpatie tra i partiti, e non vuol tollerare che si alteri l'ordine di cose che esso ha stabilito.

Il giorno destinato alla riunione dei deputati, questi si raccolsero nella casa del sig. Svorono e ne presero consiglio. Gli ordini della Sublime Porta, il discorso di S. E. Musstapha Pascia, quello del sig. Conemenos pieno di merito, e di nobili sentimenti rimasero inutili.

L' intrigo prevalse, e non v'essendo a dire sulla persona del nuovo Caimacam, il signor Conemenos, giudicarono che malgrado i suoi meriti e la stima che possiede, non possono riconoscerlo prima di avere spedita una nuova commissione a Costantinopoli per informarsi se veramente questa nomina è legittima e se il principe Shallimak è realmente il principe di Samo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il *Chronicle* dà i seguenti estratti di una sua corrispondenza da Roma, 28 gennaio:

» L'attuale stato degli affari di Francia ha creato tanto allarme nel Vaticano, che, se non sono male informato, S. S. ha fatto sapere al comandante in capo della guarnigione francese che vedrebbe volontieri di essere dispensato dalla loro presenza. Egli vorrebbe collocare sè ed il Sacro Collegio sotto l'immediata e più consistente protezione degli Austriaci e dei Napolitani. Se possiamo giudicare dalle faccie lunghe, havvi evidentemente un grande spavento ed allarme.

» Questo allarme del Governo Romano però ha recato beneficio, sino ad un certo punto, ai prigionieri politici, che per diversi mesi erano rinchiusi in oscure prigioni senza processo. Fra questi il colonnello Calandrelli, comandante in secondo dell'artiglieria repubblicana, il di cui valore fu riconosciuto ed ammirato dagli Austriaci a Vicenza, e dai francesi durante l'assedio di Roma, ebbe il permesso per una settimana di passeggiare nella parte più ariosa della prigione, alcuni altri ebbero la stessa concessione, ed altri ancora furono rimessi in libertà.

» Vengo assicurato da buona fonte, che il Papa ha perduta tutta la fiducia nella stabilità del Governo Francese, almeno per ciò che riguarda il potere e l'influenza del partito clericale. Infatti si accerta che S. S. ha manifestata la probabilità di una abdicazione, a meno che non gli venga concesso di scegliere la protezione di quelle truppe che siano più convenienti per il Sacro Collegio.

» Un ufficiale superiore francese della *Grande Armée*, che si trovava a Roma durante il regno di Napoleone, fu qui mandato dalla Francia allo scopo di organizzare l'esercito Romano, e sarà ritenuto come sotto-segretario della guerra. Naturalmente tutti gli affari relativi saranno nelle sue mani, giacchè il Ministro della guerra, principe Orsini, che non è mai stato militare, non può essere competente. Infatti mi si dice che quest'ultimo sta per abbandonare Roma e per recarsi a Napoli dove ha grandi possessi. »

Bologna, 13 *febbraio.* Scrivono al *Corriere Mercantile*:

La censura continua le proprie operazioni, cioè le inquisizioni secrete e le destituzioni.

Abbiamo però a darvi notizia d'una protesta nobilissima contro questo barbaro ed infame procedere del sanfedismo, la cui volontà è ormai unica ispiratrice del nostro sistema di governo.

Voi sapete che il Municipio fu sciolto da lungo tempo, vi fu sostituita una commissione municipale nominata dal governo pontificio. I membri che la componevano non accettavano il presidente di quella marchese Nicolò De-Scarani.

Questo signore era stato influente nella magistratura de'tempi di Gregorio, e principalissimo in tutte le amministrazioni di pubblica beneficenza. Era creduto un passivo istrumento della macchina amministrativa, e solo obbediente a voleri del governo pontificale. Del resto onesto uomo, sebbene retrogrado.

Questo signore si è commosso all' arbitrario procedere del superiore governo che non contento di destituire brutalmente senz'altro motivo che il capriccio o il sospetto degli inquisitori, gl impiegati governativi, non si sa in forza di qual diritto destituiva d'autorità propria anche gl'impiegati del municipio.

Il sig. marchese De-Scarani dunque ha energicamente protestato contro le destituzioni governative che colpiscono gl'impiegati comunali, affermando che come capo della commissione municipale, seguiterà a pagarli col danaro del comune, finchè il comune stesso che li aveva nominati e non li conosce rei, non conoscerà che lo siano per mezzo d'una formale sentenza.

È un atto di coraggio civile che avrà imitatori e che in mezzo alle turpitudini inaudite di cui da esempio il restaurato governo papale, ci lascia almeno questo conforto che la stessa cecità del sanfedismo susciterà tali imbarazzi a se stesso da dovere in breve soccombere sotto gli effetti dell'indignazione universale.

TOSCANA

Il Consiglio municipale di Livorno ha manifestato contrario voto alla restaurazione del convento dei Trinitari nel quartiere della Venezia di tale città.

PARMA

Un Decreto Ducale dell' 8 stabilisce:

Art. 1. Finchè sarà per durare lo stato d'assedio la vendita de' fucili da caccia non sarà fatta che nella reale cittadella di Parma.

Art. 2. Que' negozianti, che per ragione appunto di commercio avranno ottenuta dal comandante militare della città e provincia di Parma la facoltà d' introdurre fucili in questi Stati, appena fatti intesi che sieno arrivati alla dogana principale, dovranno darne avviso al detto comandante. Pagato il dazio, i fucili verranno entro casse trasportati nella reale cittadella per cura del medesimo comandante ed a spese de' rispettivi negozianti. Le casse saranno chiuse a chiave da tenersi dagli stessi negozianti, e verranno depositate in un locale di cui il solo comandante del Real corpo d' artiglieria avrà e custodirà le chiavi.

Art. 3. Non è permessa la vendita de' fucili se non a quelle persone, che avranno ottenuta la licenza di caccia.

Art. 4. Chi vorrà fare acquisto d' un fucile dovrà procurarsi in iscritto l' assenso del comandante della città e provincia di Parma: dopo di che insieme con quel negoziante dal quale intenderà fare acquito del fucile si recherà presso il comandante del Real corpo d' artiglieria rimettendo in sue mani il foglio contenente l' ottenuto assenso. Essendosi accordati, l' acquirente ed il negoziante, il comandante del Real corpo d' artiglieria noterà in apposito registro i nomi dell' uno e dell' altro, indicando il giorno del contratto e la qualità del fucile.

Art. 5. Niuno potrà provvedersi d'archibugio in luogo altro da quella della Reale cittadella se non se in seguito di speciale nostra concessione, della quale verrà data approvazione al comandante militare della città e provincia di Parma.

Art. 6. Coloro che vogliono fare acquisto di un archibugio non sono tenuti di recarsi essi stessi alla Reale cittadella; potranno mandarvi persona di loro confidenza, munita però di un' attestazione del podestà del comune rispettivo, dalla quale consti il nome e cognome della persona, da chi sia stata incaricata, e sia fatta fede della sua probità. Questa persona per poter trasportare l' archibugio dalla Reale cittadella sino all' abitazione del suo commettente dovrà munirsi di un foglio di via del comandante della città e provincia di Parma e levare dall' archibugio la batteria; in caso di contravvenzione incorrerà nelle pene prescritte dalle veglianti leggi dello stato d' assedio.

Art. 7. Ne' casi in cui non venisse chiesta in tempo debito la rinnovazione della licenza di caccia o non fosse conceduta, o se conceduta venisse ritirata; e nel caso altresì di morte della persona che già l' ottene, dovrà subito farsi il deposito del fucile nella nostra Real cittadella presso il comandante della Real Artiglieria. La persona che avrà a farne il trasporto dovrà essere munita di un foglio di via del podestà, ove saranno indicati il nome e cognome della persona stessa ed il motivo pel quale il fucile viene mandato nella Real cittadella. Al mancante del calcio del fucile sarà cucita una tela bianca, sulla quale saranno scritti ad inchiostro il nome e cognome ed il domicilio del proprietario o degli eredi.

Il comandante della Reale artiglieria ne darà ricevuta, farà menzione dell' arma depositata in un registro apposito, e sarà tenuto risponsabile della sua conservazione.

Art. 8. Gli armaiuoli limiteranno l' opera loro al rassettamento de' fucili nel modo determinato dall' articolo 6 del nostro Decreto in data dell' 11 gennaio 1851; e conseguentemente il registro di cui è parola nel § 2 del° art. 2. del Decreto del 9 ottobre 1847 (n. 263) sarà intitolato, cartolato e cifrato da rispettivo comandante militare della provincia.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del giorno 19 *febbraio.*

Presid. del bar. MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Si dà lettura del processo verbale, che è approvato; indi, mancando il numero legale, si fa l'appello nominale.

Continua la discussione del progetto di legge per un' imposizione da stabilirsi sui corpi morali e mani morte.

Il Commissario Regio ripete le ragioni addotte nella seduta di ieri per sostenere la redazione delll'articolo 3, quale venne stabilita nel progetto ministeriale. Insta quindi perchè la Commissione non si allontani dalle basi poste dalla legge che regola la tassa di successione, dimostrando l'analogia tra questa e l'altra che si vuol introdurre col progetto che si sta ora discutendo. Per questa ragione vuole che si esimano da tassa le annualità e gl' interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio delle mani morte.

Des Ambrois fa osservare che la tassa di successione è accidentale, mentre quella che si vuol stabilire è continuativa, quindi non esistere l'analogia che il Commissario Regio vorrebbe stabilire. Crede che il non dedurre dal reddito tassabile i debiti che gravitano il patrimonio semplifichi maggiormente l'esecuzione della legge. Cotesta deduzione esigerebbe delle pratiche incommode pel fisco e pei corpi morali che ne andrebbero soggetti. Nelle imposte continuative non si ammise mai la deduzione dei debiti, come lo prova la legge fatta testè in Francia sulle mani morte.

Il R. Commissario ammette che la tassa attuale sia continuativa e non accidentale, ma crede che questa distinzione non debba influire sul principio stesso della tassa. Infatti, egli dice, se i corpi morali dovessero pagare la loro tassa a periodi determinati, quali potrebbero essere quelli della presunta durata della vita dell'uomo, non si farebbe la deduzione dei debiti che gravitano la massa del patrimônio? Quanto all'esempio addotto dalla legge francese, egli la reputa in questa parte oltremodo ingiusta e gravosa.

Jacquemoud. Ribatte le proposizioni del C. R. Osserva che nel nostro sistema d'imposte e in quello adottato dai paesi a noi vicini non è ammessa la deduzione dei debiti. Nelle compere, nelle trasmissioni di beni stabili la tassa è stabilita senza riguardo ai debiti che per avventura vi potessero gravitare; nell' imposta fondiaria il legislatore non ha punto badato alle ipoteche che potessero gravitare sugli immobili. La deduzione dei debiti, invece di essere favorevole ai corpi morali, sarebbe loro dannosa perchè scemerebbe il loro credito da una parte, e dall' altra il Governo potrebbe loro vietare di assumere mutui utili, pel sospetto che con questo mezzo possano sottrarsi alla tassa che devono pagare. Conchiude quindi col dire che la proposta della Commissione è più semplic nella sua applicazione, e più lucrativa pel Governo.

Maestri. Sostiene anch'esso l' articolo 3 nel senso proposto dalla Commissione. Dopo alcune brevi osservazioni del Commissario Regio in risposta al senatore Castagnetto, posto ai voti l'articolo 3 della redazione ministeriale, è rigettato. Messo ai voti l'art. 3 quale venne proposto dalla Commissione è adottato.

Si dà lettura dell'art. 4.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del o|5o per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 4 marzo 1850, e del 5 p. o|o per tutti gli altri corpi di mano morta.

Moreno propone un ammendamento pel quale visti i sacrificii fatti dal clero a favore dello Stato e l'attuale condizione economica del primo, chiede che la tassa del 5 p. o|o imposta ai beni ecclesiastici venga ridotta al solo 4 p. o|o.

De Cardenas appoggiandosi al principio dell'eguaglianza propone che la tassa imposta ai corpi morali e mani morte abbia ad essere uniforme anche per gli stabilimenti di pubblica beneficenza. Vuole inoltre che sieno soggetti a tassa le rendite degli stabibimenti solo vent'anni dopo che questi ne sono venuti al possesso.

Jacquemoud appoggia l'emendamento Moreno, osservando che il Senato non deve accordare al Ministero più di quanto domanda. Non avendo il Senato ammessa la deduzione dei debiti nel colcolo del reddito imponibile, ne viene di conseguanza che si concesse al Ministero un quinto di più di quanto egli chiese, perchè a tanto può calcolare la cifra dei debiti gravitanti il patrimonio dei corpi morali. Ora riducendo la quotità annua al 4 invece del 5, si avrebbe un compenso, e non si aggraverebbero i corpi morali più del necessario.

L'emendamento del senatore De Cardenas è respinto dalla Commissione e dal Commissario Regio. Questi dimostra che la tassa che ora si vuol imporre alle mani morte non supera quella che pagano i cittadini.

Posto ai voti l'emendamento De Cardenas è rigettato all' unanimità.

Posto in discussione l'emendamento Moreno, viene accettatto dalla Commissione, sebbene questa osservasse che la tassa del 5 o|o è minore di quella che si passava in addietro per titoli di mutazione.

Pollone propone una modificazione di redazione, sostituendo alle parole 0,50, cinquanta centesimi per ogni cento lire.

Messa ai voti questa proposta e poscia l'intero articolo, essso è adottato.

Si dà lettura dell'articolo 5.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimento di *mano morta* che abbiano beni, capitali, o rendite, di cui all'articolo primo, dovranno, fra sessanta giorni dalla data della presente legge, fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 6.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse una dichiarazione firmata da essi e dall' affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d' impossibilità del consegnante a procurasi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzióne espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 7.

Art. 7. I corpi morali o stabilimenti di *mano morta* che hanno bilanci approvati dall' autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell' ultimo bilancio approvato.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 8.

Articolo 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo 5, dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel reddito tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'ufficio.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 9.

Art. 9. Chi ommetterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minòre del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa pena quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divanon sarà maggiore del quarto.

Adottato senza discussióne.

Si dà lettura dell'art. 10.

Art. 10. L'agente delle finanze, se riconoscerà esattá la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L' agente delle finanze sottometterà quindi all'Intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 11.

Art. 11. L'Intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 12.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna *tappa* d'insinuazione da trasmettersi dall'Intendente all'agente delle finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 13.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplimenti di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l' azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 14.

Art. 14. Gl' istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all' uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all' abitazione dei religiosi mendicanti, dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni.

Adottato senza discussione.

Si dà lettura dell'art. 15.

Art. 15. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi e dei prestiti, se non quanto alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Adottato senza discussione.

Alfieri. Propone un articolo addizionale in questo senso:

» La presente legge non durerà oltre a cinque anni partendo dall' epoca del 1851. »

Commissario R. Accetta l'aggiunta anzidetta.

Parla il Relatore della Commissione e il Senatore Pallavicino Mosso. Ma l'ora essendo tarda si sospende la discussione e si scioglie la seduta alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 19 *febb.*

Presidenza del vice Pres. BENSO.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle pezioni.

Gli uffizi 3 e 7 hanno approvata la lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Peirone sulla materia dei voti religiosi e del modo di acconsentirli.

Il Vice-Presidente dà lettura del progetto di legge.

Peirone dimanda di poterlo sviluppare sabbato.

Si approva il verbale e si dichiarano d'urgenza tre petizioni ad istanza dei dep. Bollo, Demaria e Ravina.

Seguito della discussione sul progetto di legge intorno all'abolizione delle bannalità.

Brignone dimanda se nel caso che il possessore di una bannalità sia un Comune a carico di un altro Comune, avrà questo diritto o no al compenso determinato dal presente art.

Miglietti. relatore, crede che non siavi il caso previsto dall'onorevole Brignone, non essendovi alcun Comune che possegga bannalità a carico d' un altro Comune: nel caso che questi vi fossero, reputerebbe che il Comune possessore avrebbe diritto come qualunque altro privato al compenso.

Michelini dice che però, onde questo compenso abbia luogo, bisognerebbe esprimerlo nella legge, giacchè coll'art. 2, come è espresso attualmente, non potrebbe trovare il fondamento del suo diritto.

Sineo sostiene l'opinione del deputato Michelini, adducendo che havvi un' importanza pratica perchè esso conosce infatti vari Comuni che posseggono bannalità a carico di altri Comuni, e fra quali Torino che appunto ha dei molini bannali a carico di Grugliasco ed altri Comuni. Esso vorrebbe che fosse ritenuta la massima dell'abolizione delle bannalità sulla base di un compenso e proporrebbe che tutto il restante della materia fosse regolato da una legge successiva che potesse basarsi su maggiori studi e più profonde cognizioni di tutte le relative circostanze.

Miglietti mostra che il Comune quando possegga un diritto verso di un'altro non ha alcuna differenza con qualsiasi altro privato e quindi deve andar soggetto alle stesse regole. Combatte poi la dilazione proposta dal deputato Sineo appoggiandosi specialmente agli incomodi ed ai pesi che seco portano le bannalità. Si oppone altresi alla ammissione dell' altro principio di lasciare in facoltà dei Comuni lo sciogliersi dalle bannalità, imperciocchè con ciò verrebbe ad escludersi la legge e si manterrebbero le bannalità che pesano sulle classi povere: perchè si rifiuterebbero a pagare il compenso i ricchi sui quali appunto dovrebbe cadere, e che sostanzialmente hanno solo il modo di influire nelle decisioni municipali.

Il Vice Presidente osserva che l'emendamento proposto dal deputato Sineo troverebbe meglio il suo posto all' art. 3, dove si tratta della tassa dell' indennità.

Sineo mostra la convenienza che l' emendamento da lui formulato debba andare subito dopo che siansi votate le frasi ora in discussione; che qualora le medesime fossero rigettate, si dovrebbe in vario modo precisare quella massima da lui esposta, la quale tende ad impedire l'accettazione delle assurdità ed ingiustizie che stanno nella legge proposta dal Ministero.

Michelini insiste nella sua osservazione.

Il Vice Presidente: Ma anche questa osservazione non ha luogo costì, ma piuttosto all'articolo 3.

È approvata la seconda parte dell'art. 2, e quindi l'articolo intero come fu proposto dal Ministero e conservato dalla Commissione.

Si legge l'art. 3.

» Art. 3. L' indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizii già bannali. »

Pescatore propone in sostituzione dell' art. 3 il seguente:

L' indennità sarà fissata in un capitale avuto, allo stato attuale degli opifizii, alle circostanze locali e ad ogni altra cosa i convenienti riguardi e con quei temperamenti e norme solite a praticarsi in materia di affrancamento.

Dichiara quindi che essendo l' abolizione delle bannalità la continuazione di quell' opera per la quale si distrussero i feudi, è giusto che seguasi in questa materia le traccie lasciate dal legislatore quando appunto si portò il primo colpo all' edifizio feudale. Fu pertanto suo pensiero di mantenere alla materia delle bannalità la base stessa per la quale altra volta si procedeva all' affrancamento e mostra quanto intorno a ciò fosse larga la disposizione del patrio legislatore, appunto perchè nel determinare il compenso degli affrancamenti si potesse far luogo alla più equa e più mite determinazione del compenso medesimo. Tessè quindi la storia di tali affrancamenti mostrando quali fossero le norme che servivano di base alla magistratura dichiarando che adesso il Ministero ha voluto disconoscere a torto le medesime. Invita quindi il Ministero a pensare a quanto esso ebbe ad esporre sperando che si farà ragione alle giuste esigenze degli interessi dei comuni allontanando dalla legge i principii pei quali i tribunali fossero obbligati ad attenersi alle norme della espropriazione forzata, allorquando saranno chiamati a decidere sulle contestazioni che sicuramente insorgeranno per la determinazione del compenso.

Galvagno, ministro: Sostiene che le massime alle quali si appoggia l' emendamento del deputato Pescatore sono quasi intieramente espresse nel progetto di legge purchè all'articolo 3.o si

unisca anche l'art. 4.o. Coll'analisi dei termini nei quali gli articoli sono concepiti intende dimostrare il suo assunto.

Cornero: Protesta contro la sproporzione della indennità proposta dalla Commissione. Il progetto suppone che le bannalità siano un diritto di proprietà come quello degli stabili cui sono annessi. Io ammetto il progetto che sia legittimo ma non credo che possa dirsi un diritto positivo. Esso è soggetto a molte eventualità e ciò non isfuggì a coloro che sullo stesso fecero dei contratti. Io mi attengo alla base degli affrancamenti che si doveano fare agli editti del 1797 e del 1814. Ricordo le patenti emesse dopo il 1814 di cui ieri ho parlato in forza delle quali gli affrancamenti seguivano mediante lo sborso di tenui somme.

L' indennità dovrebbe stabilirsi nella metà del capitale che risulterebbe dalla capitalizzazione del danno reale derivante dalle abolizioni del privigio, ed io faccio la proposta di un emendamento all'art. 2 nel senso da me espresso.

Pescatore riprende la parola in difesa della sua proposta, e ritorna sugli argomenti da lui svolti, negando specialmente l'asserzione del ministro Galvagno, che dai combinati articoli 3 e 4 risultino quelle stesse conseguenze alle quali mira il suo emendamento.

Michelini appoggia l'emendamento del deputato Cornero, che gli sembra più determinato di quello del deputato Pescatore, sebbene tenda allo scopo medesimo. Sebbene, egli dice, questi diritti di bannalità abbiano col lungo corso degli anni acquistata una certa legalità, essi non furono però mai spogliati affatto del vizio loro originale, ed è quindi giusto che i possessori cambiando questi diritti con un capitale, ricevano questo capitale in una misura più limitata.

Miglietti: Io non trovo accettabile nè l'emendamento proposto dal dep. Pescatore, nè quello del dep. Cornero. Essi hanno lo scopo di uniformare questa legge alle antiche relative alle affrancazioni. Eppure è una delle più gravi lagnanze che noi facciamo al potere assoluto di aver voluto invadere il dominio dell'autorità giudiziaria. Noi riconosciamo ai proprietari delle bannalità il diritto ad un' indennità, e dobbiamo del resto lasciare all'autorità giudiziaria l'applicazione della legge secondo il suo spirito: e la legge come è formulata nel progetto è abbastanza esplicita, ed anche aggiungendo le dichiarazioni proposte dal deputato Pescatore la Magistratura non avrebbe norme più chiare. Ed io credo poi che il mancare i dati precisi per fissare l'indennità tornerà a vantaggio di coloro che devono prestare l'indennità stessa. Ripeto inoltre che l'abolizione delle bannalità riescirà di grandissimo vantaggio al pubblico e massime alla classe povera. E lasciando in arbitrio dei Comuni il sopprimerle esse durerebbero lungo tempo ancora appunto perchè il vero vantaggio non verrebbe risentito da quelli che devono pagare l' indennità.

Quanto all'argomento addotto dal dep. Pescatore che altri tempi potrebbero venire più favorevoli all' abolizione delle bannalità senza compenso veruno, io dico che noi non dobbiamo tenerne conto. Nessuno di noi li desidera questi tempi cui si allude, e sarebbe certamente opera di legislatori poco prudenti di far le leggi non pei tempi presenti, ma per un avvenire ignoto.

Io pertanto a nome della Commissione respingo e l'uno e l'altro dei proposti emendamenti.

Mameli sostiene il progetto ministeriale. Egli si appoggia al principio legale che in nessun caso l' indennità potrebbe eccedere il valore della cosa.

L'emendamento proposto dal dep. Cornero è messo ai voti.

La Camera non lo approva.

Viene quindi messo ai voti l'emendamento del dep. Pescatore.

Esso non è approvato.

Cornero propone un altro emendamento consistente nell'aggiunta delle parole seguenti nel testo dell'articolo « ed avuto pur anche riguardo alla natura originaria del diritto. »

Bellono si oppone all'emendamento per la ragione che la qualità di diritto venne già riconosciuta alla bannalità; con questo emendamento si tornerebbe alle distinzioni fra le bannalità provenienti da contratto e le altre.

Il nuovo emendamento del dep. Cornero non è approvato.

La Camera approva l'articolo nei termini proposti dalla Commissione.

Pinelli propone che all' articolo sia fatta la seguente aggiunta;

» Il pagamento dell'indennità così determinato non sarà dovuto ne in capitale nè in interessi che al momento in cui verrà a stabilirsi nel territorio soggetto al diritto bannale un altro edifizio in concorrenza coll' edifizio bannale. »

Miglietti. Io non so conciliare le due idee cioè riconoscere subito il danno e protrarre il pagamento a tempo forse lontano. Liquidando subito l' indennità si può tener calcolo della improbabilità che si stabilisca un nuovo edifizio, ma se si attende che l' edifizio sia stabilito allora il danno è certo e quindi l' indennità dovrebbe esser maggiore.

Galvagno, ministro: V' ha di più che le bannalità avranno un danno immediato per la libertà che sarà fatta a tutti di servirsi di opifizi situati in altri territorii.

Pinelli: Io osservo al signor Ministro che la proibizione di escire dal territorio non esiste e sarebbe una esagerazione del diritto della bannalità, alla quale non si può aver riguardo. In fatto il diritto di bannalità si risolve nella proibizione di edificare nuovi opifici. Rispondo poi al signor Relatore che è vero forse che si dovrà pagare di più col metodo da me proposto, ma esso però sarà un mezzo per conoscere il danno effettivo. Del resto non sarebbe vietato a nessun Comune di pagar subito, ove credesse suo interesse di farlo in via di private trattative.

Miglietti: Ma prego la Camera di osservare che l'opificio perde del suo valore pel solo fatto dell' abolizione del diritto di bannalità, e che il proprietario sarebbe probabilmente nella impossibilità di alienarlo e ciò con grave danno dei creditori e delle doti ipotecate.

Il Presidente: Metterò ai voti prima l'articolo 4, indi l'aggiunta proposta del dep. Pinelli.

L'articolo 4. viene approvato nei termini seguenti;

Art. 4. Se l' indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, servate le norme del procedimento, sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente od un giudice commesso dal tribunale, salvo ricorso contro il giudicato a termini delle leggi generali.

L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta nell' interesse dei corpi morali alle approvazioni volute dalle leggi che li riguardano.

L' aggiunta proposta dal dep. Pinelli è messa ai voti e la Camera non lo approva.

Il Presidente dà lettura dell' art. 5.

Art. 5. Il Tribunale sull' istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell' indennità, e dividerla in rate.

La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragion comune.

Chiarle propone il seguente emendamento » Sarà facoltà dei Comuni di pagare o il capitale o gli interessi alla ragione comune, dell' indennità che sarà fissata. »

Miglietti: Mi pare che i comuni ove abbiano bisogno di capitali potranno ricorrere alla cassa dei depositi, pagando l'eguale o minore interesse di quello che dovrebbero pagare al proprietario delle bannalità. Ma coll' emendamento proposto dal deputato Chiarle, si farebbe un danno al proprietario che non sarebbe giusto. Noi dobbiamo cercare che l' indennità sia il più tenue che si possa, ma che essa sia almeno sicura.

L'emendamento del deputato Chiarle non è approvato.

Viene quindi messo ai voti ed approvato l'articolo 5.

Lione propone il seguente articolo addizionale:

» Potranno i Comuni esimersi dalla indennità di cui all'articolo 2, giustificando con opportuni documenti che la bannalità venne stabilita senza il loro consenso e partecipazione, nel qual caso l' indennità sarà a carico dello Stato.

Miglietti osserva che questa massima venne dalla Camera già respinta.

Il Presidente. Questo emendamento è eguale a quello del dep. Biancheri già dalla Camera rigettato.

Leone osserva che v'ha una differenza essenziale, perchè quello del dep. Biancheri imponeva l'obbligo della prova ai possessori della bannalità, mentre il suo non fa che lasciar la facoltà ai comuni di produrre quei documenti che potessero far valere a loro vantaggio.

L'emendamento *Leone* messo ai voti, non è approvato.

La Camera procede alla votazione della legge per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti	142.
Maggioranza . . .	72.
Favorevoli . . .	98.
Contrari	44.

Il ministro Galvagno presenta due progetti di legge relativi l' uno alla sistemazione del servizio degli uscieri mandamentali in Sardegna e l' altro alla istituzione di una festa nazionale commemorativa della proclamazione dello Statuto.

Presidente. Annuncia che venne deposta sul banco della Presidenza una domanda firmata da 13 deputati i quali chiedono che la Camera voglia riunirsi in Comitato segreto intendendo alcuno di essi di muovere una interpellanza al Ministro della guerra. Domanderò alla Camera a quando voglia fissare questa seduta.

Molte voci. Domani, domani.

Botta. Si faccia subito.

Molte voci. Stassera, stassera.

Presidente. Consulterò la Camera se voglia fissare la seduta segreta per questa sera alle ore otto.

La Camera si pronuncia affermativamente) (*Tutti i ministri si alzano*).

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Discussione del progetto di legge relativa al bacino di carenaggio in Genova.

Discussione del progetto di legge per una tassa sulle successioni.

NOTIZIE

S. M., in udienza del 31 gennaio p. p. e del 4 corrente, ha nominato a membri del Consiglio generale delle carceri i signori:

Conte di Salmour; -

Conte Capello, consigliere presso il Magistrato d'appello di Torino;

Conte Franchi, Deputato;

Teolo Pavarini, Cappellano di S. M.;

Mars Eugenio, Tesoriere della Compagnia della Misericordia.

La Vice-Presidenza di detto Consiglio venne da S. M. affidata all' ill.mo sig. conte di Salmour.

— È pubblicata la legge che autorizza la spesa di lire *cento trenta mila* sul bilancio del Dicastero della Guerra del corrente anno a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia. Essa porta la firma reale del 15.

-- Un R. Decreto dell' 11 convoca per il giorno due del prossimo marzo il secondo Collegio di Cuglieri affine di procedere ad una nuova deputazione del suo Deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno seguente.

— Per testimonianza della riconoscenza di Brescia verso i nostri concittadini che soccorsero alla sua sventura, pubblichiamo la seguente lettera che è stata indirizzata al conte di Cavour che fu presidente della Commissione pei soccorsi:

Signor Conte!

Dodici signore bresciane hanno voluto che sia espressa la loro gratitudine al presidente della Commissione pei sussidi raccolti in Piemonte a sollievo dei Bresciani danneggiati dall' inondazione.

A tale scopo hanno destinato il dipinto di un giovane artista bresciano che rappresenta un episodio della storia recente di quella città. Egli è col più vivo piacere che io adempio al gratissimo incarico di presentarlo alla S. V. Quelle signore mi hanno anche raccomandato di far perdonare la tenuità del dono non rispondente per nulla alla grandezza della loro riconoscenza. — Per soddisfare a questa parte del mio dovere io faccio appello alla distinta gentilezza vostra.

Ho l'onore di protestarmi della S. V.

Torino, 16 febbraio 1851.

Devot, servo

GIUSEPPE BORGHETTI.

-- Leggesi nel *Vessillo Vercellese* del 17:

» Da informazioni precise che noi abbiamo desunto da fonti sicure intorno alla strada ferrata che da Novara si avvierebbe a Torino passando per Vercelli, ci consta:

» Alcuni forti capitalisti inglesi hanno maturato il progetto di questa strada. Prima di costituirsi definitivamente in società, essi hanno ordinato gli studi relativi, i quali, autorizzati dal nostro Governo, saranno compiuti al più tardi fra due mesi. Allora si intavoleranno le pratiche col Ministero affine di ottenerne il privilegio. I lavori della strada sarebbero compiuti entro due anni.

» Giusta il tracciamento sinora fattosi dall'ingegnere Jonson, la via parte da Novara tenendosi al nord della strada reale, cui si conserva in gran parte parallela. A pochi metri sopra il ponte attuale della Sesia essa toccherà Vercelli, d'onde, conservando una proporzionata distanza alla strada reale, passa tra San Germano e Santhià, tenendosi vicina a quest'ultimo paese, onde facilitare le comunicazioni con Biella ed Ivrea. Dopo, percorrendo una curva, attraversa la strada reale e valica la Dora a Saluggia. Finalmente corre la linea più breve per Torino. »

-- Leggiamo nel *Cittadino* di Vigevano del 15:

» Mentre il Ministero pensa al tanto urgente riordinamento delle prigioni, stimiamo utile e dettato dalle medesime cause di umanità attirare la sua attenzione sovra le camere di sicurezza, nelle quali si trattengono da' Carabinieri gli arrestati prima della loro consegna alle carceri.

Un funesto caso ci contristava testè della morte improvvisamente toccata ad un nobile signore lombardo che, arrestato da' Carabinieri al San Martino Siccomario per ditenzione d' armi, era tenuto una notte intera in una stanza fredda, senza ripari, guardante alle acque del Gravellone. L' infelice sig. *Achille Maestri* veniva colpito da una *pneumonite muta*, e appena deportato a Vigevano, e ottenutavi l'ammessione a libera difesa, vi spirava nel fior degli anni!

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 17 *febbraio*. I giornali di Parigi non recano alcuna notizia importante.

Per tre giorni l'Assemblea non tiene seduta.

Il sig. Creton ha aperte delle trattative per accrescere il numero dei rappresentanti favorevoli alla sua mozione per l'abolizione delle leggi di bando contro le famiglie Borboniche, ma il partito repubblicano e la maggior parte dei legittimisti sembrano deliberati a respingerla.

I fondi pubblici hanno ribassato. La causa viene attribuita alla notizia ripetuta dai giornali tedeschi che la Francia e l'Inghilterra hanno protestato contro l' ammessione dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica.

Il 5 o[0] chiuse a 96 50, ribasso 15 cent.

Il 3 o[0] a 57 80, ribasso 30 cent.

L'antico 5 o[0] piemontese (C. R.) ad 83 20, ribasso 20 cent.

Il nuovo prestito piemontese a 925, ribasso 2 fr. 50 cent.

Germania. La *Gazzetta d' Annover* dà delle spiegazioni sulla protesta fatta dalla Francia e dall'Inghilterra contro il progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione Germanica con tutti i suoi Stati. Il 3 dicembre lord Palmerston diresse ai gabinetti di Berlino e di Vienna una nota in cui dichiarava che una consimile estensione di territorio della Confederazione non potrebbe aver luogo senza il consenso delle potenze segnatarie del trattato di Vienna. Chiese quindi delle spiegazioni.

Quando il Governo francese ebbe notizia ufficiale di questo progetto anch'esso notificò al Gabinetto di Vienna che lo considerava di tal natura da doversi trattare in un congresso.

Erasi annunciato ieri che l'Austria e la Prussia avevano in pensiero di stabilire un corpo d'armata tra Rastatt e Dusseldorf per proteggere le frontiere della Germania contro ogni aggressione interna ed esterna. Oggi i giornali assicurano che cotesto progetto è stato abbandonato.

L' ambasciatore di Francia presso la corte di Berlino, Armando Lefebvre, ebbe ieri un congresso con Manteuffel, dicesi che siansi intrattenuti sugli affari della Svizzera e sull' ingresso dell' Austria nella Confederazione germanica con tutti gli Stati dell' impero.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 19 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	87 75
» 1831 »	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 75
» giugno »	1 genn.	»	84 50
» 1834 obb. »	1 genn.	»	977 50
» 1849 obb. »	1 ottobre	»	942 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1530 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 25
da L. 500. . .		»	4 50
da L. 1000. . .		»	9 00

Borsa di Parigi. — 16 febbraio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre .	L.	97 05
» 3 0[0 »	22 giugno.	»	58 05
Azioni della Banca god.	1 luglio .	»	2240 00
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio .	»	83 20
Obbligazioni 1834 »	1 luglio .	»	965 00
» 1849 »	1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 17 febbraio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 95
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio .	»	83 25
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

TEATRI D' OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre*.

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Un direttore di polizia*.

TEATRO NAZIONALE: Opera buffa, *Erano due ed or son tre*.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *L'Elisir d'amore*.

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Francesca Ferrucci*.

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il gran diavolo e l'uomo di cento faccie* — Ballo: *Il Genio della montagna*.

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale*.

Tipografia ARNALDI.